

LA STAMPA

In carcere l'ex fidanzato: «Non l'ho ammazzata, è caduta quando ho cercato di baciarla»

Chiavari, un mistero in fondo al burrone Rapallo, morta a diciotto anni

CHIAVARI DAL NOSTRO INVIATO

La vita di Chiara, diciotto anni, è finita in una discarica abusiva. Un volo di almeno venti metri, giù tra i detriti e la spazzatura, come spazzatura, nel buio della notte. I carabinieri pensano che laggiù ce l'abbia buttata il ragazzo con cui Chiara non voleva più stare, e che, innamorato pazzo, non sapeva rassegnarsi a perderla. E' stato lui, Lorenzo Scorza, vent'anni, a telefonare in caserma nella notte di lunedì per dare l'allarme: «Stavamo discutendo sul ciglio della strada, ho cercato di baciarla, poi lei si è divincolata, ed ha perso l'equilibrio. Ho sentito un urlo disumano, poi più niente».

Il corpo l'hanno trovato all'alba, alla luce delle cellule fotorecchiche, a vigili del fuoco e i compagni della Croce Bianca tra i quali Chiara aveva militato come volontaria fino a qualche mese fa, aveva conosciuto Lorenzo, un tipo arrogante che ai vecchi amici della ragazza non era piaciuto. Le braccia e le gambe spezzate nella caduta tra rovi e blocchi d'ardesia, il volto tumefatto, striconoscibile, raccontano scarsi i giovani che hanno preso parte alle ricerche, una ferita netta e profonda sulla tempia destra, che pare procurata, più che dalla caduta, da un colpo scoccato con violenza, forse con una pietra. Sul ciglio della strada, alcune gocce di sangue, a rafforzare lo scarse convincimento con cui gli inquirenti hanno ascol-

CASO YLENIA Ripescato un cadavere nel Mississippi

NEW ORLEANS. E' stato recuperato nelle acque del Mississippi il cadavere di una donna ma i primi accertamenti sembrano escludere che si tratti di Ylenia Carrisi, ventitreenne figlia di Al Bano e Romina Power scomparsa dal 6 gennaio scorso. Lo si è appreso da fonti della città della Louisiana, secondo le quali il corpo è stato ritrovato in una località denominata Chalmette, nella circoscrizione di Saint Bernard. La polizia, secondo le stesse fonti, non ha ancora identificato il cadavere ma almeno due elementi renderebbero impro-

babile l'ipotesi Ylenia: la donna ritrovata ha indosso infatti un vestito e dei gioielli lo bigliottieri che non corrispondono alle descrizioni fornite dai testimoni che per ultimi videro la Carrisi il 6 gennaio. Gli inquirenti sembrano propendere piuttosto verso un altro caso di persona scomparsa nelle acque del grande fiume: quello di Melissa Cuttulo, 42 anni, gettata nel Mississippi il 24 marzo scorso e da allora iscritta nell'elenco dei missing. Un'identificazione definitiva dovrebbe essere disponibile entro oggi. [Ansa]



A sinistra Chiara Boero. Sotto, l'ex fidanzato Lorenzo Scorza

A sinistra, la discarica in cui è stato trovato il corpo della diciottenne morta a Chiavari, precipitata dopo un volo di venti metri

tato il racconto del giovane, prima di decidere di trattenerlo per interrogarlo. Pochi mesi insieme, molti litigi, un flirt di ragazzi. Ora Chiara, piccola e bruna, è chiusa in una cella frigorifera all'obitorio del cimitero, in attesa che un'autopsia stabilisca se è morta cadendo nel dirupo, o se è stata uccisa e poi gettata via tra la piumatura e Lorenzo è nella cella di sicurezza del carcere fino a Chiavari, che difende ostinatamente la sua versione.

La storia di Chiara e Lorenzo, poco più che bambini, cresciuti nello stesso quartiere di Rapallo, persino somiglianti l'uno all'altra, nel taglio dei capelli e nel modo di vestire, negli occhi scuri e sgranati, lei ex commessa in una salumeria, ex baby sitter, ora in prova in una cooperativa, lui meccanico disoc-

cupato, è presto raccontata dai vicini di casa. Un pugno di strade, basse palazzine tutte uguali, con qualche pretesa di signorilità, giardinetti condominiali coi motorini parcheggiati, donne affacciate ai balconi. Piccola geografia del dolore e dell'indifferenza. Qui abita la famiglia Boero, Chiara con la mamma e i fratelli maggiori. La stava l'amante del padre antiquario a Camogli: due anni fa l'uomo l'ha uccisa, dopo un litigio, e poi è impiccato. Proprio di fronte, la palazzina in cui vivono gli Scorza. È da quella porta, eccolo, sta uscendo il papà di Lorenzo, un uomo pingue dalla vergogna, custode fidejussorio e factotum in una villa di Portofino. Siringhe una borsa di tela tra le braccia, pochi effetti personali da portare al figlio trattato in caserma:

«Andate via, ne so quanto voi, urla. A testa china lo segue il figlio minore, capelli lunghi, giubbotto. «Lorenzo? Un ragazzo come tanti, qualche bravata, qualche litigio con i coetanei, gli scooter, le ragazze... e quella signorina, Chiara, la conoscevo di vista, ogni tanto la vedevo passare qui davanti. Dicono che la sua famiglia non vedesse di buon occhio la relazione», racconta il portiere, appena stupito. Ma per i fratelli di Chiara, Lorenzo era un tipo spaccio: «Qual giovane la perseguitava, la minacciava, raccontano dietro la porta chiusa, «due mesi fa era venuto sotto casa, aveva frascato i vetri del portone, urlava. Da qualche tempo accompagnavamo nostra sorella ovunque, per paura che lui potesse farle del male. Anche la polizia era stata avvertita di questa situazione diventata insostenibile. Domenica sera Chiara era andata a trovare un ragazzo in ospedale a Lavagna, insieme a tre amiche. Lui evidentemente l'ha saputo e l'ha attesa lì. Le amiche gli hanno raccontato che ha insistito per accompagnarla a casa con la sua auto, per poterle parlare, che l'ha quasi costretta a seguirlo, trascinandola per un braccio. Aveva promesso che si sarebbero ritrovati tutti a Zoagli, e invece ha perseguito, se l'è portata via».

La corsa dell'automobile s'è fermata tra i boschi di castagni, sulla strada che collega Chiavari a Ciesgna, a poche centinaia di metri dal passo della Crocetta e dalla vista del mare, non lontano dal borgo di Montalegre. C'è una curva a gomito, uno strapiombo, una piccola te-

leferica, un gabbietto di ferro. Un posticcio, per fermarsi a discutere, uno strano luogo per tentare la rapacificazione con una ragazza che non se vuole più sapere.

Lorenzo, che prima di telefonare si era cambiato gli abiti, accompagnato dai carabinieri, ha poi ragato per due ore prima di ritrovare la discarica e il corpo di Chiara. «Ho sentito un urlo disumano, poi più niente, si è giustificato, come se raccontasse la scena d'un film appena visto in televisione. «Come, nella foga della discussione, l'ho spinta», ha ammesso. Ma agli inquirenti la mezza ammissione non basta, e il magistrato, ieri sera, ha convalidato il fermo, in attesa d'una confessione.

Stefania Miretti

INTERVISTA

L'ARRINGA DEL PRESUNTO «MOSTRO»

FIRENZE DAL NOSTRO INVIATO

Sembra il suo giorno. Lo sente, lo capisce che è suo, un momento di far sentire la voce, che magari sarà rozza, ma potrebbe anche far effetto in quest'aula affollata da gente con la toga che dice estinto da arma da fuoco e intenzione colpevole da un proiettile, e volazione per il taglio, esecuzioni per mutilazione e stracce ematiche per macchie di sangue. Si parlano un po' troppo complicato quelli che lo accusano e, per la verità, anche coloro che lo difendono: così, l'imputato Pacciani Pietro, accusato di sedici duplici omicidi, di essere il mostro di Firenze, decide di farsi ascoltare.

Metà mattina, è in corso la ricostruzione dell'ultimo episodio di questa storia orribile: settembre 1985, vittime due turisti francesi. Depone il maresciallo Vincenzo Lodato, allora comandante della stazione dei carabinieri di San Casciano. Ho appena raccontato quella sua convulsa giornata, le prime indagini, gli interrogatori dei testimoni, signor maresciallo, mi perdoni, vero. Ma venne proprio lei, con la scorta, lunedì 9 settembre, alle 3,30 di pomeriggio chiedendomi dov'era stato la sera prima. E io dissi: «A Cerbaia, con la famiglia, alla festa dell'Unità. Non per il partito, ma per mangiare una boccuccina». Il mostro presunto si è alzato in piedi, e non pare poi tanto piccolo. Ha parlato a raffica e ora sta per sedersi, soddisfatto, perché con quell'asserzione ha gettato una pallina mica tanto piccola nelle orecchie attente dei giudici, soprattutto i popolari. Se è vero che subì la perquisizione all'indomani della scoperta del corpo, significa che il suo nome era già nel listone dei sospettati, con quelli di Salvatore Vini, che fu interrogato alle 19 di quel giorno, con quello di un medico di Monte-

Firenze, durante l'ultima udienza prima della sospensione l'imputato si sfoga: perseguitato dai poliziotti

Pacciani all'attacco: maresciallo, lei mente

«Qui si tenta di imbrogliare le carte, non ci sto» «Ma violentate le mie figlie, le bo solo picchiate»

I PERITI

Un falso in tre proiettili

FIRENZE. Ricostruzione degli ultimi due duplici delitti, battibacchi fra pubblica accusa e difensori, uno scivolone della difesa, mistero dei proiettili inviati l'altro giorno a «La Nazione» un po' meno misterioso: è la sintesi dell'udienza di ieri. L'assassino, dice il professor Mauro Mauri, è uno che ci sa fare con il coltello, ma non è un chirurgo, le sue cognizioni non arrivano a quei livelli. Per asportare tube e seno delle vittime, taglia da destra a sinistra, ma non con un colpo unico, appoggia il coltello più volte. Le tre cartucce Winchester calibro 22, inviate al giornale, sono del tutto diverse da quelle RL serie H usate dai «mostros». Lo ha rivelato l'esame al microscopio elettronico. Così, conclusa la fase delle ricostruzioni compiute a mo' di forzato, il processo entra in una nuova fase, ma la prossima udienza sarà lunedì 23, perché l'aula è stata assegnata a un nuovo dibattimento. [v. tess.]

porta era aperta. E chiesi: «Che cosa è questa storia?». Lei mi rispose: «Una formalità». Questa è la verità giurata davanti a Dio. Cerchia-molo insieme chi ha fatto il male. Io sono un povero padre di famiglia, non ho mai fatto del male a nessuno, ho lavorato sempre, una vita intera. Perché deve pagare l'innocente per il peccatore?». Ma quel lunedì 9, almeno duecento persone videro il maresciallo occupato sul luogo del ritrovamento, avverte il pubblico ministero Paolo Canessa. Pacciani avverte il rischio: «Qui si tenta di imbrogliare le carte. Dio buono, di mischiare l'acqua col vino e di fare di ogni erba un fascio. Richiama di essere espulso, ma ne valeva la pena, quel dubbio nella testa dei giurati forse è entrato. Vedremo. Più tardi, per spiegare tutto, conferenze stampa, come i divi, con le telecamere che smantiano i micro-foni, i registri, i tacconi aperti. Si ha perquisizione è avvenuta proprio quel lunedì 9, ripete. Lo ricorda bene come rammento la festa della sera avvenuta, quando al momento di ripartire l'auto nuova lo tracò. «Si era guastato l'interruttore di minima. Ma c'era con me Fantoni Marcello, un amico, un meccanico: se 'n è vero, che crepi qua.

avvertita di questa situazione diventata insostenibile. Domenica sera Chiara era andata a trovare un ragazzo in ospedale a Lavagna, insieme a tre amiche. Lui evidentemente l'ha saputo e l'ha attesa lì. Le amiche gli hanno raccontato che ha insistito per accompagnarla a casa con la sua auto, per poterle parlare, che l'ha quasi costretta a seguirlo, trascinandola per un braccio. Aveva promesso che si sarebbero ritrovati tutti a Zoagli, e invece ha perseguito, se l'è portata via».

La corsa dell'automobile s'è fermata tra i boschi di castagni, sulla strada che collega Chiavari a Ciesgna, a poche centinaia di metri dal passo della Crocetta e dalla vista del mare, non lontano dal borgo di Montalegre. C'è una curva a gomito, uno strapiombo, una piccola te-

leferica, un gabbietto di ferro. Un posticcio, per fermarsi a discutere, uno strano luogo per tentare la rapacificazione con una ragazza che non se vuole più sapere.

Lorenzo, che prima di telefonare si era cambiato gli abiti, accompagnato dai carabinieri, ha poi ragato per due ore prima di ritrovare la discarica e il corpo di Chiara. «Ho sentito un urlo disumano, poi più niente, si è giustificato, come se raccontasse la scena d'un film appena visto in televisione. «Come, nella foga della discussione, l'ho spinta», ha ammesso. Ma agli inquirenti la mezza ammissione non basta, e il magistrato, ieri sera, ha convalidato il fermo, in attesa d'una confessione.

Stefania Miretti

«E chi lo dice? Se qualcuno vien qui a dirlo lo faccio arrestare. E poi chi fa quelle cose è una persona malata, gli è un pazzo, chi lo fa? E' come quello che mangia le bistecche e l'altro sente l'odore, ma il sapore lo sente quello che mangia lo mi non sposato, poi, ci si sposa per quello no? Son stato trappole inventate».

«E quella storia di violenza alle figlie? «Ma no, è che una si era messa con il più bischerò del paese: uno spiantato che portava i capelli con una cresta a bubbolo, «alla Righeira», diceva. A lei comandai di non vederlo più, ma quella usciva di nata. Allora si, le avrà dato sette o otto ramazzate».

Pacciani, lei piange sempre per se stesso, non lo ha mai fatto per le foto orribili mostrate in quest'aula. Perché? «Io sono come loro, le compiangono le vittime, ma anche io sono una vittima».

Vincenzo Tessandori

«Alla tre e mezzo, sono venuti a perquisirmi. Proprio il maresciallo Lodato? «Era lui il comandante della stazione, no?». Ma era fra quelli che sarebbero venuti a casa sua? I carabinieri, in divisa, son tutti uguali. Appunto. E non esiste uno straccio di verbale per quella repentina perquisizione mentre ci sono per Vini e per gli altri. Ma perché avrebbero dovuto cercar lei? «Quando uno ha qualche disgrazia, e io stetti dentro per quell'affare del 1981... Già, la disgrazia è che nel '51 ammazzai un uomo. «E poi io non conosco i posti. Gli scopetti? Ma sono al di là della strada, che ne so, io? Quando mi dovevo muovere mi accompagnava sempre un vecchio amico, un maresciallo in pensione. Ora è morto. Pacciani, lei è un padrone? «E chi lo dice? Se qualcuno vien qui a dirlo lo faccio arrestare. E poi chi fa quelle cose è una persona malata, gli è un pazzo, chi lo fa? E' come quello che mangia le bistecche e l'altro sente l'odore, ma il sapore lo sente quello che mangia lo mi non sposato, poi, ci si sposa per quello no? Son stato trappole inventate».

Vincenzo Tessandori



Da sinistra, il presidente della Corte Ognibene e il maresciallo Lodato

Per sapere tutto quello che succede appena succede telefonate al 144.22.1900. Per tenersi sempre informati ed aggiornati il modo più veloce è alzare il telefono. Risponde il Giornale Telefonico con notizie di politica, cronaca, economia e sport. Il servizio si ascolta anche dal telefonino chiamando direttamente il 144.22.1900 senza altro prefisso. Per avere informazioni sugli altri servizi della NTC si può chiamare il 144.22.1900. lire 635 al min. + IVA

NTC SpA Natiziani Telefonic. NTC - VIA RUCCELLA, 84 - 00196 ROMA